

Il primo libro di Marina Rota

Martedì 26 sarà presentato a Palazzo Rubatto «Il Sillabario-Ezio Gribaudo dalla A alla Z». La prefazione è curata da Vittorio Sgarbi

CHIVASSO (spe) Sta per uscire il primo libro di Marina Rota «Il Sillabario -Ezio Gribaudo dalla A alla Z» che riporta, in ordine alfabetico e con una bella veste grafica, ricca di illustrazioni, tutta la vita, non solo artistica, di uno dei nostri artisti più geniali, che ha fatto onore a Torino e all'Italia. La prefazione è di Vittorio Sgarbi. E sarà proprio lo stesso Sgarbi che lo presenterà al circolo lettori di Torino il 20 maggio alle ore 21. Ma Marina Rota ha voluto regalare un'anteprima alla sua città. Per questo «Il Sillabario -Ezio Gribaudo dalla A alla Z» sarà presentato a Palazzo Rubatto martedì 26 alle ore 21. In quell'occasione a dialogare con l'autrice ci saranno Margherita Oggero e l'americana Claudia Gorlier. Sarà presente anche il protagonista del libro, del quale saranno esposte alcune opere.

Marina Rota è all'esordio come scrittrice di libri ma è molto conosciuta per l'attività che svolge nel campo culturale, come presentatrice di tanti autori, come consulente artistica dei Luoghi delle Parole e di Letture a Palazzo e come ideatrice del talk show psicologico di Enrico Rolla. E' giornalista, scrive articoli d'arte e letteratura. Ha appena vinto il primo premio al concorso letterario Oubliette.

Conosciamo a fondo Marina Rota in questa intervista. Da intervistatrice a intervistata. Come si sentì in questo nuovo ruolo di



MARINA ROTA
Vittorio Sgarbi
tiene a battesimo
l'esordio
della
scrittrice
chivassese

scrittrice?

«A mio perfetto agio, perché ho sempre scritto, come giornalista, ma anche per conto mio. L'unica differenza significativa è la novità di trovarmi coinvolta in prima persona nell'editing, nelle prove di stampa, nelle copie-vedette, nella distribuzione: insomma nel mondo editoriale».

La conosciamo come presentatrice di autori, da Carlo Fruttero a Margherita Oggero.

«Sono amata dagli autori perché da me si sentono 'letti' con attenzione, fra le pieghe delle parole. Cerco sempre di cogliere in loro quella che Elisabetta Sgarbi definisce 'l'aura semantica', e inoltre mi piace incuriosire e coinvolgere il pubblico. Renderlo complice. Non c'è nulla di peggio di una presentazione noiosa: gli spettatori devono essere premiati per la loro presenza, non

puniti».

So che ha vinto un premio letterario, ultimamente.

«Sì, il primo premio di un concorso letterario; dal mio scritto è stato anche tratto un breve trailer cinematografico. Non ci contavo, dal momento che nel racconto premiato aleggia certamente più Thanatos che Eros».

Come concilia il suo lavoro al Legale delle Molinette con questa intensa attività culturale?»

«Con quello che Jung definiva 'l'Io diviso', ovvero con una sana inclinazione alla schizofrenia».

Che cosa l'ha spinto a scrivere questo libro?

«L'insonnia. Oltre, naturalmente, all'ammirazione per il Maestro. L'avevo conosciuto da poco, in una situazione quantomeno bizzarra. Erano le 2 di notte, avevo buttato giù qualche riga per descriverlo in

ordine alfabetico, per puro divertimento. In quel momento mi chiama Gribaudo, insonne pure lui. Mi chiede, come sempre, di leggergli ciò che ho scritto. Si diverte un mondo e mi chiede di proseguire. Così è nato l'alfabeto gribaudiano, la cui stesura, frutto di ricerche e conversazioni, mi ha felicemente coinvolto per quasi due anni.»

Che cosa rappresenta per lei Gribaudo?

«Oltre all'artista che tutti conosciamo, creatore dei flani, dei logogrifi, dei teatri della memoria, anche un intellettuale generoso, che ha scoperto talenti artistici sconosciuti e ne ha diffuso la notorietà, dimostrando una totale estraneità all'invidia - imperante ovunque, ma soprattutto in campo artistico. E' stato un mecenate, ha tenuto l'ultima vera Bottega d'Arte. Mi diverte il suo istrionismo, ammiro la sua capacità innata di 'tenere la scena' non con l'autorità, ma con l'autorevolezza, mi appassiona la sua ricca e spesso irriverente aneddotica sui 'grandi' del Novecento che ha conosciuto. Credo che di me il Maestro abbia stima».

Da chi è pubblicato?

«Dalla figlia di Ezio, Paola Gribaudo, recentemente insignita del titolo di Chevalier des Art et des Lettres della Repubblica francese per la raffinatezza delle sue edizioni d'arte. Grazie a lei, questo lavoro avrà una veste grafica e tipografica di elevatissima

qualità».

La prefazione porta la firma di Vittorio Sgarbi. Un nome decisamente autorevole.

«Vittorio. Potrei scrivere pagine su di lui. Sinteticamente: in un panorama intellettuale desolante, apprezzo di lui l'intelligenza, la cultura, l'arguzia, il senso del paradosso, quella sua anima che - 'sempre che l'abbia', come gli dico scherzando - si manifesta davanti al 'bello'. Ricorderò sempre che, in un viaggio fra Montepulciano e Roma, alle 4 di notte dettò un articolo sul Palladio ad un giornalista, senza aver preso neppure un appunto. Ce l'aveva scritto in testa, con punti e virgole. Questo è genio; in quanto alle sue intemperanze, risale alla notte dei tempi la vexata quaestio se il genio debba essere o no valutato col metro comune. Con me si è sempre dimostrato amico generoso, direi affettuoso. Quando ha sfogliato la bozza del libro sul comune amico Gribaudo, ha notato la mancanza del suo nome, e mi ha dettato al telefono da un locale toscano rumorosissimo la sua prefazione, che abbiamo poi riportato nel libro come "La 'S' di Sgarbi". Questo alle 2 di notte.»

Alla presentazione del libro ci saranno Margherita Oggero e Claudia Gorlier.

«Ci lega un'amicizia di quelle di una volta: ci confortiamo nei momenti tristi, ci ralleghiamo delle belle sorprese della vita; ci sentiamo e ci

vediamo frequentemente, a volte a tavola, a casa mia. Margherita e Claudio mi hanno sempre seguita nelle mie attività, leggendo affettuosamente ma criticamente i miei articoli, e incoraggiandomi a scrivere».

Che cosa rappresenta per lei la scrittura?»

«Rischiando la retorica, un motivo di vita. La pagina bianca rappresenta per me una magnifica sfida. In primo luogo, non si può pensare di scrivere senza aver letto. Conosco scrittori - non a caso poco noti - che leggono soltanto i loro scritti, ripiegati quasi autisticamente su loro stessi. E poi, la scrittura non ha nulla di romantico. Non si può più pensare allo scrittore che traspare i suoi sogni grattando il foglio col pennino al fioco lume di una mansarda di piazza Vittorio. Certo, occorre che abbia qualcosa da dire, ma il flusso emotivo deve essere disciplinato: più lavoro artigianale che ispirazione. In questo, 'anche' in questo, furono maestri Fruttero e Lucentini, coi loro "Ferri del mestiere».

Sta già lavorando a un nuovo libro?

«Sì, proprio sul grand vieux Claudio Gorlier, un pirotecnico affabulatore caratterizzato da una deliberata pigrizia nello scrivere. Il trait d'union fra queste due caratteristiche è rappresentato dal registratore che porto con me quando vado a trovarlo».

Piera Savio

